



L'INTERVISTA

Erasmus D'Angelis

“In Italia si riparte da zero ogni volta se ci affidiamo ai Comuni si resta fermi”

L'ex direttore dell'Unità di missione contro il dissesto idrogeologico nel governo Renzi
 “Solo palazzo Chigi può garantire l'autorevolezza per sciogliere i nodi che bloccano tutto”

FRANCESCO GRIGNETTI
 ROMA

Erasmo D'Angelis è uno che ci ha provato sul serio. Ai tempi del governo Renzi ha diretto a palazzo Chigi una Unità di missione contro il dissesto idrogeologico, Italia Sicura. Erano una quarantina di tecnici che facevano da regia agli interventi su tutto il territorio nazionale. Arrivò poi il governo gialloverde e tutti a casa. «Fummo sostituiti dal nulla. Un errore colossale e incomprensibile. In questa Italia, se si vogliono fare le cose, il governo ci deve mettere la faccia e non si può ripartire da zero ogni volta».

E invece immancabilmente si cambia tutto. Stavolta tocca a Giorgia Meloni, che ha creato un gruppo di lavoro interministeriale affidato al ministro Nello Musumeci.

«Mi permetto di dire che è un errore. Solo palazzo Chigi può garantire l'autorevolezza che serve per sciogliere l'infinità di nodi che blocca tutto. Ci sono migliaia di problemi. Noi ci avevamo provato a mettere in rete tutti i soggetti. Se mi metto ad elencarli, non si finisce più: ministeri, regioni, ex province, città metropolitane, comuni, e poi soggetti vari, società di servizi, concessionarie... Chi più ne ha, più ne metta. Sappete, in Italia le istituzioni non si parlano. Sono come separati in casa. E ne esce uno scaricabarile impressionante. Li vediamo pure in questi giorni di Ischia: colpa tua, colpa di quell'altro, colpa di quell'altro ancora. Problema che si sta riproponendo per il Pnrr. È un

errore avere pensato una filiera ministeri-comuni perché poi si ferma tutto».

Colpa dei Comuni?

«Un tempo funzionavano ancora gli uffici tecnici comunali. Ora è tanto se hanno un geometra a mezzo servizio. Altro problema che è assurdo non considerare: fino a quindici anni fa, i tecnici comunali ricevevano una maggiorazione sullo stipendio per progettazione e direzione lavori. Era una piccola percentuale sul complesso dei lavori. Quell'incentivo è stato tolto e da allora è cominciato il disimpegno dalla progettazione. Insomma, i Comuni li deve supportare dal centro altrimenti vince l'immobilismo».

Dicono: le procedure sono lente e farraginose.

«Ed è un eufemismo. Per avviare i cantieri contro il dissesto avevamo contato oltre 20 mila uffici con titolarità diffuse. Un elenco sterminato. Aggiungiamo che si devono rispettare almeno 1500 tra leggi, leggine, atti, regolamenti, circolari, condoni, accordi-quadro e di settore, conferenze di servizi, più la giurisprudenza vecchia e nuova. Un labirinto».

Si può vincere la sfida?

«Certo. L'Italia può comunque fare affidamento su agenzie nazionali molto strutturate, bravi sindaci, dirigenti capaci. Se un governo gli sta vicino, i lavori si fanno. Faccio un solo esempio: nel 2015 da Genova, che è una città martire, soggetta continuamente ad alluvioni, l'allora sindaco Marco Doria e l'allora governatore Claudio Burlando, di centrosinistra, ci proposero otto progetti pronti più uno da sbloccare. Investimmo mezzo miliardo di euro. Nel

frattempo sono arrivati un nuovo sindaco, Marco Bucci, e un nuovo governatore, Giovanni Toti, di centrodestra, che non hanno perso un minuto e i lavori stanno andando avanti bene. Tra un anno dovrebbero aver finito. Non c'era molto da discutere: i torrenti Bisagno e Fereggiano arrivano alla città con una sezione di 100 metri e finiscono in canali tombati con diametro di 15 metri. Ovviamente quando ci sono temporali forti, i canali tombati esplodono. Ora si stanno facendo le casse di espansione per trattenerne l'acqua. Lo stesso sta accadendo con l'Arno a nord di Firenze, oppure con il Seveso per Milano».

Insegnamento?

«Serve assolutamente una struttura tecnica a palazzo Chigi e una programmazione di medio periodo. Non si può ricominciare tutto a ogni governo. Va bene se il presidente del Consiglio cambia il coordinatore, ma i tecnici devono restare e la materia va tolta alle beghe della politica».

Qual è, secondo lei, l'emergenza più impellente?

«Non saprei dove mettere prima le mani. Nelle città ci sono 20 mila chilometri di fiumi tombati. Poi ci sono 11 mila punti di rischio idrogeologico. Siamo un Paese dalla geologia giovane, con terreni sabbiosi e argillosi, dove si è costruito contro le leggi dello Stato e contro le leggi della natura, ma siamo anche un Paese paradossale che ha dimenticato che siamo fatti di montagne, colline, calanchi, terreni che erano paludi. Abbiamo inventato noi il termine “condono edilizio” che non esiste in nessun altro Paese europeo».

Ecco, i condoni.

«Tre sanatorie, nel 1985, nel 1994 e nel 2003, per un totale di 15 milioni 430 mila domande di regolarizzazione. Di queste, dopo quarant'anni, 5 milioni non sono state nemmeno esaminate e chissà se ci sono ancora gli incartamenti. Fantasma che scopriamo solo dopo le tragedie». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ERASMO D'ANGELIS
EX DIRETTORE DELL'UNITÀ
ANTI DISSESTO GEOLOGICO



In Italia le istituzioni non si parlano, sono come separati in casa con uno scaricabarile impressionante

Dal 1985 tre sanatorie e oltre 15 milioni di domande di condono 5 milioni non sono mai state esaminate

Le ricerche
I soccorritori durante le operazioni di ricerca a Casamicciola, isola di Ischia, dove la frana ha provocato finora otto morti e risulta ancora quattro dispersi. Almeno in 230 senza casa



ANSA / GIRO FUSCO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509